

CONVEGNO NAZIONALE
Laureati in Scienze Motorie
tra sbocco professionale, lavoro nero e risorsa educativa

Introduzione

Mons. Mario Lusek,

Direttore Ufficio Nazionale CEI Pastorale tempo libero, turismo e sport

La Scuola di Pensiero “Uno sport per l’uomo aperto all’Assoluto” nell’affrontare la riflessione sulle “figure educative” in ambito sportivo, si è imbattuta con il “problema” dei laureati in Scienze Motorie e sulle prospettive di lavoro. Quello che vi presento è un approccio di parte, non esaustivo, che ha avviato una riflessione da proseguire.

La figura professionale del laureato in questo ambito sembra non riuscire ad acquisire il giusto inquadramento lavorativo nell’ambito educativo e sportivo. Un esercito di circa 50 mila laureati, tra disoccupato, sottoccupati e lavoratori in nero sono alla ricerca di una propria identità nel mondo lavorativo.

Come trasformare questo problema in una risorsa educativa e lavorativa per il paese? Stiamo cercando di rispondere alla domanda e siamo partiti mettendoci a confronto con i protagonisti del problema. Ci interessava e ci interessa capire se è possibile “occupare” figure del genere nel vasto campo di educazione dei giovani attraverso lo sport.

Ovviamente lo sviluppo che si intende dare alla proposta è verificare come questa “risorsa educativa” possa trovare degli interlocutori credibili: associazioni, società sportive, enti di promozione, scuole dello sport, centri di aggregazione. Nel frattempo l’analisi della situazione ha messo dinanzi ai nostri occhi un quadro complesso con valutazioni contrastanti, fino, per alcuni alla negazione dello stesso problema.

Innanzitutto c’è una legislazione da sviluppare:

- 1) Infatti c’è poca chiarezza e quindi poca preparazione rispetto alle figure professionali alle quali il corso di laurea dovrebbe preparare, i siti e la propaganda che le Università fanno, sponsorizzano profili professionali che per legge non sono propri del laureato in Scienze Motorie o che possono essere svolti da chiunque anche senza titolo di studio (area salute, management, aprire una palestra, ...). Alcune facoltà sono nate sotto aree assolutamente lontane dalla specificità (veterinaria, lettere, giurisprudenza).
- 2) Eccessiva medicalizzazione del corso di studi (fisioterapia, scienze infermieristiche)
- 3) Nessuna “appetibilità” per la professione dell’insegnante (scarsissima preparazione didattica per chi volesse accedere alla scuola) complice anche la scelta di far scomparire i docenti delle discipline pratiche e ridurle ad ambiti sempre più ristretti e poco significativi, fatto che impedisce agli studenti di appassionarsi alla figura del docente di Scienze Motorie non avendo un esempio da seguire
- 4) Solo il 23-25% dei laureati procede con la specialistica, sintomo evidente di insoddisfazione rispetto al percorso intrapreso e specialistiche che ripropongono gli stessi percorsi della triennale:
 - Lauree in “management dello sport” (7 sul territorio) ma nessuna società è gestita da manager con questa formazione
 - Lauree in “attività adattata” (27) con un titolo che non ha allineamento con la normativa vigente che non prevede alcun inserimento in questo campo per i laureati
 - Lauree in Scienze dello sport (17)
- 5) Difficilmente poi i vari settori dello sport preferiscono i laureati ai tecnici sorti sul campo.

Queste le criticità, nonostante queste problematiche, la sensibilità delle Associazioni Sportive può essere uno dei motori di una rivalutazione dei laureati in Scienze Motorie.

Creare ambiti in cui lo sport sia un mezzo educativo della “persona” nella sua interezza e per fare questo stringere una reale collaborazione con la famiglia e con la scuola. Per i ragazzi che affrontano lo sport con successo utilizzare la figura del Laureato in Scienze Motorie come Tutor del ragazzo. Ci sono esperienze significative in atto.

Il Tutor è un educatore che, all’interno delle Società Sportive, sostiene il percorso di formazione globale degli atleti a supporto e integrazione delle figure tecniche e dirigenziali già presenti.

Svolge, all’interno delle Società Sportive, funzioni di mediazione e interfaccia con le agenzie educative e sportive coinvolte (famiglia, scuola, società sportiva).

Questa nostra attenzione è volta anche a

Ripensare il valore educativo dello sport e il ruolo delle Associazioni unendo due passioni: la passione per lo sport e la passione per la persona umana. Nella proposta di itinerario formativo denominata “Uno sport per l’uomo aperto all’Assoluto” in corso di attuazione che proseguirà nel tempo si afferma che

“solo uno sport che sappia educare ai fondamenti etici della vita – la responsabilità personale, il valore della relazione con gli altri, la solidarietà – potrà dare risposte ad un numero crescente di giovani, indicando loro la via dei valori e degli ideali quali elementi fondanti per costruire una vita non chiusa nel proprio egoismo, ma aperta anche ai bisogni degli altri”.

Questo implica la trasformazione dello sport da “una terra neutra” ad un luogo di valori. Importante il ruolo dell’Associazione d’ispirazione cristiana. Sono dodici gli organismi (associazioni, enti di promozione, movimenti) d’ispirazione cristiana che operano nello sport, dell’animazione del tempo libero, del turismo, dei pellegrinaggi.

E’ un mondo molteplice, differenziato, sovente frammentato che esprime comunque una presenza ramificata nel territorio italiano. Sono diverse le esperienze e le proposte di mettere in rete e favorire comunione tra le diverse realtà.

Il **Manifesto dello sport educativo** già redatto è lo strumento integrativo e attuativo della Nota pastorale dei vescovi italiani “Sport e vita cristiana” e una prima risposta agli Orientamenti Pastorali per il decennio dell’educazione avviato dai nostri Vescovi. Già nel 1995 (ma ancora oggi va riletta e attuata per la sua freschezza e originalità) la Nota rilevava come

“educare è impresa ardua ma del tutto necessaria ed è un compito inderogabile. E’ quindi molto importante che la Comunità Ecclesiale, per prima, sia consapevole della forza che lo sport può sprigionare nel campo dell’educazione. In genere alla pratica professionistica raramente viene riconosciuto un compito formativo. Ma l’aspetto pedagogico dell’attività sportiva e la sua ricchezza di valori non devono andare smarriti con l’emergere della esigenza di spettacolarità, l’accendersi del confronto agonistico e il premere dell’interesse economico: anche le attività sportive altamente competitive possono e devono mandare un chiaro riferimento alla crescita della persona” (Sport e vita cristiana, n. 30)

Sono tante le figure professionali nel mondo dello sport, quella dell’ “educatore sportivo” è una figura sintesi, quasi una figura altra: il suo lavoro è “altro” perché guarda essenzialmente alla persona e la mette al centro delle sue attenzioni e prima di farne un campione, vuole farne appunto un uomo. Con lo sport!